

Meditazioni

di Giuseppe Cragnaniello



Aspettando il cambiamento

A chi nelle occasioni congressuali si complimenta per questi miei scritti rispondo sempre allo stesso modo. Indubbiamente ringraziandoli, ma, per uscire dalle ricorrenti lamentazioni pettegole, raccomandando loro di far sentire la propria voce, il loro apprezzamento ai vertici, onde evitare che si continui a dire (e a pensare soprattutto) di me che sono l'eterno rompiscatole. Ritenendo di non aver ancora portato il cervello all'ammasso, credo sia molto opportuno, anzi quasi doveroso, di tanto in tanto fermarsi un attimo e riflettere (ecco le motivazioni del titolo della mia rubrica) su quello che accade intorno a noi, in modo particolare sulla nostra professione e dintorni, avendo l'ambizione non tanto di esprimere giudizi quanto di offrire modesti consigli che scaturiscono, se non dalla cultura, da una lunga esperienza (è una delle poche cose

Da quanto tempo, politicamente e professionalmente, sentiamo parlare di una transizione che non sappiamo quando è cominciata, né quando finirà o addirittura se sia mai iniziata...

belle dell'età che avanza!). Appartengo ad una generazione che ha visto scivolare davanti a sé l'atteso cambiamento, non diversamente dal "Rex" di felliniana memoria. La grande nave che esce un attimo dalle nebbie per ritornarvi dentro subito dopo. Da quanto tempo, politicamente e professionalmente, sentiamo parlare di una transizione che non sappiamo quando è cominciata, né quando

finirà o addirittura se sia mai iniziata. Per noi, poi, non vi è stato nemmeno il gattopardiano cambiare tutto per non cambiare niente. Sì, c'è pure stata qualche scaramuccia, ma una vera rivoluzione no. Gira e rigira, sempre le solite facce da almeno un quarto di secolo. Spesso dico che abbiamo perso la stagione dei quarantenni. Quei pochi nuovi che oggi riescono ad apparire

hanno superato da un pezzo quell'età. E con essa hanno perso la freschezza delle idee e la voglia di cambiare per davvero. Così tutto resta adagiato nel più apatico conformismo. Un esempio per tutti. La cosiddetta "rottamazione" al quarantesimo anno di contribuzione figurativa era più che giusta (tant'è che me la sono autoapplicata) soprattutto per far

spazio ai giovani. Invece abbiamo subito gridato alla lesa maestà, che veniva a mortificare consolidate professionalità. Così, grazie ai sindacati, alla fine abbiamo ottenuto più di quanto sperato, con l'allungamento da sessantasette sino a settanta anni. A parte il fatto che delle abilità raggiunte uno può trarne vantaggio fin che gli pare nel privato, il probabile pensionamento dilazionato di tanti sposta inevitabilmente in avanti il necessario turnover nella sanità pubblica, affidando la medicina di

domani a professionisti non più giovanissimi verso cui l'egoismo e la mediocrità degli anziani di oggi ha dato davvero poco. Fosse la lobby medica così autorevole e potente in altre e ben più gravi questioni!



CinemaChePassione

di Annunziata Marra



Il cigno nero

Non è solo la trama di un film drammatico, ma anche il vissuto di alcune giovani che si rivolgono ai nostri ambulatori

Sullo sfondo di una coreografia – il lago dei cigni – che dalla vista arriva al cuore e col sottofondo musicale di note che dall'udito arrivano all'anima facendola vibrare, si svolge la breve vita della giovane protagonista. Per assurgere al ruolo di étoile ha compiuto un percorso durissimo, fatto di

esercizi continui, di prove, di rinunce a tutto campo (dal cibo al sesso) e di incontri – scontri con figure di riferimento, come la madre ed il direttore artistico. Uomo affascinante ma pericoloso: uno che ti sceglie, ti porta anche al successo, ma che ti mette da parte quando un altro fiore è pronto da cogliere. Meglio rimanere bambine, bloccare il corpo, negare la sua metamorfosi, perfino martoriarlo: rinunciare ad essere donna che seduce, che prova e dà piacere, che gode della sua femminilità.

Una sintesi non sembra possibile e la scelta va in direzione della purezza adolescenziale, anche a costo della vita stessa... Non è solo la trama di un film drammatico, ma anche il vissuto di alcune giovani che nei nostri ambulatori chiedono il consulto per patologia del ciclo mestruale e che hanno un BMI al di sotto della norma.



Nessuno mi può giudicare

Dopo le risate, l'amara constatazione che il messaggio che passa dallo schermo non è politically correct

S ride abbastanza, anzi molto, guardando questo film: battute esilaranti, scene comiche e intrecci al limite del sensazionale, non mancano di certo. Il tutto padroneggiato da attrici e attori di grande bravura. La protagonista, p. e., sembra uscita da un manuale dal titolo "Tecniche amatorie per donne moderne" ovvero scopri la "torbida morena" che c'è in te; risveglia il desiderio del partner facendolo volare in alto come

"batman"; rivelagli la tua sensualità più sexy di una coniglietta di playmen: insomma fallo impazzire con le mille strategie degne di una Circe dell'amore! Ma perché una donna moderna, capace, intelligente, ironica, per salvare il patrimonio di famiglia deve fare la escort? E questo può davvero essere un ripiego così allegro, così festosamente vissuto come una fase bohemienne di una vita che riprenderà il suo corso con tanto



di finale romantico? Dopo le risate l'amara constatazione che il messaggio che passa dallo schermo non è "politically correct", perché la mercificazione del proprio corpo non è propriamente quella scoriatoia che vale la pena di prendere, tanto poi si fa sempre in tempo a tornare indietro. Banalizzare il "mestiere" è una mistificazione e una mancanza di riguardo per le nostre giovani così confuse sui modelli da seguire. Si legge su "Sette" che una minorenni moldava, che si offriva in cambio di denaro, abiti e gioielli, si sentiva condizionata nei comportamenti e nelle scelte dalla vicenda di Ruby-rubacuori.

I FILM

Il cigno nero (The black swan)
di Darren Aronofsky

Nessuno mi può giudicare
di Massimiliano Bruno